

Carlo Poni (Forlì 1927 – New York 2018) è stato Professore di Storia Economica all'Università di Bologna dal 1968 al 2002. Il suo allievo Fabio Giusberti, lo ricorda così.

Cappella dei Bulgari 09.07.18 ore 9,30

In memoria di Carlo

Siamo qui oggi insieme a Vivian, a Gabriella, a suo marito David e ai piccoli Lorenzo e Federico per rendere omaggio a Carlo che ci ha lasciati qualche giorno fa. Questo luogo, la Cappella dei Bulgari è legato alla tradizione universitaria come sede delle cerimonie funebri dedicate ai professori dell'Alma Mater.

Ma, nel caso di Carlo viene subito in mente che questo è anche, e ancora prima, il cortile della grande Biblioteca dell'Archiginnasio ed è in questo senso legato alla sua vita quotidiana, alla sua quotidianità di ricerca.

A poche decine di metri da qui, attraversata la piazza, c'è l'Archivio di Stato. In questo piccolo fazzoletto di città ci sono decine di chilometri di scaffali pieni di manoscritti che in parte non ha letto nessuno. Questo è stato il laboratorio, la bottega artigianale, dove prima come studenti e poi come allievi un piccolo gruppo di ragazzi ventenni ha trascorso insieme a Carlo giornate straordinariamente belle, fatte di appuntamenti, di incontri casuali... nelle sale di lettura e... fuori... nei corridoi, di battute scherzose e di pranzi. Impegnati, a fianco di Carlo, in lavoro di scavo paziente, testardo, spesso anche emozionante e divertente.

Carlo è stato un maestro eccezionale per l'originalità del suo sguardo, per la generosità nel trasmettere idee e per la capacità di insegnare con l'esempi una passione autentica per la qualità.

Qualità nell'indagine e qualità nella scrittura.

Il suo primo libro Gli aratri e l'economia agraria nel bolognese dal XVII al XIX secolo, pubblicato quando aveva trentacinque anni e dedicato alla madre, si apre con alcune righe che anticipano aspetti chiave della sua personalità scientifica.

La storia delle tecniche produttive ha pochi cultori in Italia, punto.

E'la prima frase: asciutta, elegante e chiara.

Indica una direzione di marcia precisa: verso i territori meno battuti.

E indica un oggetto d'indagine definito: le tecniche di produzione.

Ma subito dopo emerge il senso della complessità, un'altra grande passione di Carlo.

Le tecniche non devono essere isolate: vanno osservate e studiate nel contesto sociale ed economico che le ha viste nascere e forse le ha fatte nascere. E non bisogna neppure seguire la strada della rappresentazione puntiforme della storia delle invenzioni.

L'obiettivo è il contrario, l'obiettivo è il flusso, appunto la complessità.

Da qui la molteplicità delle fonti e dei metodi: documenti di governo, registri contabili, registri parrocchiali, lettere private, memoriali, manuali tecnici, racconti di viaggio, ma anche quadri, fotografie oppure interviste. Da qui la spinta curiosa e vitale verso le altre discipline.

E' da questo autentico giacimento di idee e di risorse, per le quali Carlo è riconoscente anche al suo maestro Luigi Dal Pane, che sono nate tutte le sue ricerche.

Le prime, concentrate ancora sull'agricoltura: la cultura agronomica, i temi di macro e micro idraulica, i conflitti sociali legati ai benefici differiti del lavoro di manutenzione dei fossi, la famiglia contadina come unità produttiva, il suo rapporto dimensionale col podere, le gerarchie interne, la divisione familiare del lavoro, le politiche matrimoniali.

Poi il grande sviluppo delle ricerche sull'industria serica.

La scoperta di un settore produttivo prima trascurato, la scoperta dell'importanza strategica della torsione del filo e della meccanizzazione di questa fase produttiva. Di conseguenza lo studio delle infrastrutture idrauliche necessarie ad alimentare le macchine. La ricostruzione del ruolo delle corporazioni di mestiere, dei rapporti col potere politico e infine l'attenzione allo scenario europeo, l'analisi della competizione internazionale e il ruolo della moda nell'orientamento dei consumi. Molti snodi concettuali e molte parole chiave che sono nate nel corso stesso delle ricerche e poi si sono intrecciate fra loro e hanno aperto nuove ipotesi di lavoro.

La curiosità verso nuove forme di comunicazione, la passione per la trasmissione del sapere e la generosità nei rapporti umani hanno spinto Carlo, e noi con lui, a lavorare per quella che adesso si chiama la terza missione, cioè la divulgazione di questi stessi temi di ricerca attraverso una loro rappresentazione plastica negli allestimenti museali.

Sono nati così i musei della civiltà contadina e del patrimonio industriale, un altro contributo innovativo e prezioso lasciato da Carlo

Ma Carlo è stato anche molto di più di tutto questo. Penso alla mia esperienza diretta, allo straordinario investimento di fiducia che lui ha fatto nei confronti mie e di tanti altri giovani. Penso che abbia messo a nostra disposizione un vero, grande patrimonio, decisivo per poter crescere.

E quindi, come si vede, sono davvero molte le ragioni per le quali ritengo una grande fortuna averlo conosciuto.

Lui ha avuto molti allievi, io sono onorato di essere stato uno di loro e di aver condiviso questo privilegio con un piccolo gruppo di amici che sono qui oggi e che erano ragazzi allora, quando insieme abbiamo incontrato Carlo: sono Lucia, Bebo, Silvio e Franco che oggi non c'è più.

Accanto a noi e dopo di noi, tanti altri, ragazze e ragazzi, hanno collaborato con Carlo, hanno goduto dei suoi insegnamenti, delle sue riflessioni e delle sue indicazioni di ricerca. Tutti hanno imparato molto e hanno goduto della sua intelligenza e della sua cortesia.

Molti saranno in giro per il mondo, qualcuno è senz'altro qui e qualcun altro forse non c'è più. Sono convinto di rappresentarli tutti nel dire: Grazie caro Carlo, sei stato un grande professore, un uomo buono e un maestro generoso. Buon viaggio, caro Carlo. La terra ti sarà lieve.